

L'OPERAZIONE. Sta per entrare nel vivo l'offerta pubblica di scambio che coinvolge i due gruppi

Intesa-Ubi Banca, da domani la parola passa agli azionisti

Scatta la fase di adesione all'Ops lanciata il 17 febbraio da Ca' de Sass sull'ex popolare. Il 25 luglio è atteso il pronunciamento dell'Antitrust

Da domani si entra nel concreto dell'offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi Banca: scatta il periodo di adesione, che si concluderà il 28 del mese, quindi la parola passa agli azionisti.

IL GIORNO dopo la bocciatura unanime all'Ops dal Cda dell'ex popolare, che ha aggiornato il piano industriale al 2022, subordinandolo all'esito dell'operazione e mettendo in campo dubbi sui livelli occupazionali, è arrivato il monito della Fabi sul tema lavoratori, in riferimento al business plan, «che riporta la previsione di 2.000 esuberanti al netto di 1.000 assunzioni. Così come è stato formulato - hanno detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, e il coordinatore Fabi del gruppo Ubi, Paolo Citterio - significa che ci saranno 3.000 fuoriuscite e 1.000 assunzioni con un rapporto di uno a tre. Il rapporto deve essere di uno a due». Ubi ha poi precisato che il tasso di sostituzione «è previsto attestarsi su un rapporto 1 a 2». In merito a questo capitolo un portavoce di Intesa ha sottolineato che «le prospettive di crescita della nuova realtà» frutto dell'integrazione tra i due gruppi «si basano su programmi volti a valorizzare le risorse presenti in Ubi, con un'accresciuta attrattività per nuovi talenti, più occasioni di crescita professionale e di carriera». E sono «previste 2.500 assunzioni di giovani nel rapporto di una ogni due uscite volontarie».

Se il board di Ubi ha bollato l'offerta come «non conveniente» e l'amministratore delegato di Ca' de Sass, Carlo Messina, ne ha invece evidenziato la potenzialità di «creazione di valore per tutti gli stakeholder», qualche posizione degli azionisti Ubi

sull'aderire o meno all'Ops si chiarisce. Lo stesso giorno in cui il Cda di Ubi ha detto no, l'avvocato Mario Cera ha rassegnato le dimissioni dal Comitato di presidenza del patto di consultazione Car, in cui figurano anche Cattolica e le Banca del Monte Lombardia - giovedì, ha valutato come cardine della scelta la remunerazione del capitale -, e Cassa risparmio di Cuneo che insieme contano circa il 20% di Ubi. Dimissioni, quelle di Cera, che fanno pensare a un orientamento di alcuni azionisti a favore dell'Ops.

Il Cda di Ubi ha lanciato comunque il suo messaggio provando a mostrare i muscoli nell'aggiornamento del piano: ha parlato di un potenziale monte dividendi di 840 milioni di euro, circa 330 milioni in più rispetto a quanto annunciato a febbraio. Ha diffuso valutazioni di advisor secondo cui il concambio di 1,7 azioni di Intesa (che ha chiuso la settimana a Piazza Affari a 1,74 euro) per una di Ubi (3,07 euro) sarebbe «penalizzante» per gli azionisti di quest'ultima, quindi da adeguare a 2,28 azioni di Intesa per ciascuna dell'ex popolare. E si è spinto oltre, delineando un futuro di M&A in caso di insuccesso dell'Ops.

QUESTO MESE, il 25, è attesa la decisione dell'Antitrust sull'operazione. Il giorno prima, davanti al giudice del Tribunale civile di Milano, Maria Antonietta Ricci, è fissata la prima udienza del procedimento avviato da Ubi per accertare se gli effetti della comunicazione con cui Intesa annunciava il lancio dell'Ops siano cessati. Presupposto è l'avveramento della condizione «Mac» di efficacia dell'offerta pubblica di scambio determinato dalla pandemia da coronavirus. ● R.E.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

